ESPERIENZE DI UN GRANDE SCIOPERO

CONCEZIONE MARXISTA E ILLUSIONI MIRACOLISTICHE

di PIETRO SECCHIA

III

La scarsa esperienza di questa forma di lotta « dello sciopero generale », dopo 25 anni di dittatura fascista, può aver portato un certo numero di lavoratori a considerare lo sciopero generale come un'arma taumaturgica capace di trasformare di colpo — quasi per effetto magico — una situazione e i rapporti tra le forze operanti nella situazione stessa.

Sarebbe pure grossolano errore pensare che non vi può essere uno sciopero generale politico vittorioso senza che questo sbocchi nell'insurrezione.

Lo sciopero generale è uno dei mezzi di lotta più antichi del movimento operaio moderno. Ma col nome di « sciopero generale » si comprendono forme di lotta del tutto diverse. Non vi è cioè un solo tipo di sciopero generale. Vi sono degli scioperi generali a carattere economico - rivendicativo, vi sono degli scioperi generali politici, vi è lo sciopero generale di un'intera categoria di lavoratori e lo sciopero generale di numerose o di tutte le categorie. Vi sono stati nel passato in ogni paese degli scioperi generali nazionali e degli scioperi generali internazionali.

Concepire lo sciopero generale politico come la soluzione magica, come il mezzo per risolvere tutto, per rovesciare un regime, per fare la rivoluzione, significa avere dello sciopero generale una concezione utopistica quale avevano sessant'anni or sono gli anarchici i quali pensavano che « uno sciopero generale compatto sarebbe stato sufficiente a realizzare la rivoluzione socialista ». I panettieri, essi dicevano, non fabbricano più il pane, i treni non circolano più, la luce viene a mancare, tutta la vita si ferma; tutto questo crea una situazione catastrofica la cui soluzione non può essere altra che la rivoluzione sociale.

Concezione veramente schematica e semplicistica che troviamo ancora ribadita in una risoluzione approvata dal Congresso di Bordeaux dei sindacati francesi nel 1888 nella quale si dice: « Solo lo sciopero generale o la rivoluzione potrà realizzare l'emancipazione della classe operaia ».

Di fronte a questa concezione miracolistica, sta la concezione marxista dello sciopero generale politico di massa concepito non come il toccasana e la bacchetta magica, ma come una delle forme della lotta di classe, come un mezzo di protesta, di lotta o di pressione per ottenere determinati risultati economici o politici.

L'efficacia di quest'arma di lotta è provata dalla storia del movimento proletario, da decenni di lotte e di esperienze non solo dei lavoratori italiani, ma dei lavoratori di tutti i paesi.

Uno sciopero generale politico non dev'essere giudicato dal risultato immediato e contingente, ma dall'influenza che esso ha avuto nello sviluppo del movimento. Raramente uno sciopero generale politico ha avuto un risultato immediato nel senso di aver soddisfatto ad una rivendicazione concreta (come è il caso per gli scioperi a carattere economico) ma sempre ha rappresentato un grande passo in avanti per il movimento proletario e per le forze progressive. Tutta la storia moderna dei paesi capitalisti e non solo dell'Italia è il risultato delle lotte delle masse lavoratrici guidate dalla classe operaia.

Le riforme politiche e sociali, i miglioramenti economici, le libertà democratiche, gli stessi diritti più elementari dei lavoratori e del cittadino sono stati conquistati per mezzo di grandi lotte, di scioperi parziali e di scioperi generali, anche se il risultato non seguiva immediatamente all'azione. Basti anche in questo caso un esempio. Il grande sciopero generale del Marzo 1944 nell'Italia del Nord occupata dai tedeschi fu un serio colpo inferto ai nazifascisti; tuttavia quello sciopero si concluse senza ottenere il riconoscimento di una sola delle rivendicazioni poste dal movimento.

I tedeschi vollero ostentare una grande forza negando qualsiasi concessione. In realtà dimostrarono di essere deboli. Se fossero stati forti, se avessero avuto margini di manovra avrebbero fatte alcune, sia pure piccole, concessioni economiche ai lavoratori per togliere il carattere politico al movimento e per indurre gli operai a riprendere il lavoro.

Così oggi un governo veramente forte avrebbe preso almeno qualche misura contro il sorgere del banditismo fascista, avrebbe preso qualche misura per dimostrare che la Costituzione democratica e repubblicana e la vita e la libertà dei cittadini sono difese dallo Stato.

Anche nel Marzo 1944 per il fatto che lo sciopero generale durato cinque — sei giorni si concluse senza un risultato immediato, in certi strati della popolazione vi fu una certa disillusione e qualcuno parlò di sconfitta.

Scrivevamo allora sul n. 5-6 di « Nostra Lotta », Marzo 1944:

« ... uno dei difetti venuto alla luce nel corso dello sciopero fu l'opinione abbastanza diffusa tra le masse operaie e la popolazione dei grandi centri industriali che lo sciopero generale aveva carattere insurrezionale, che era giunta l'ora di farla finita con i tedeschi e con i fascisti. Non sempre i compagni hanno sufficientemente reagito a queste « aspettative », non sempre si è fatto un necessario lavoro di chiarificazione. Queste idee sbagliate hanno poi creato una certa delusione in quegli strati di operai che avevano creduto che lo sciopero generale dovesse sboccare nell'insurrezione armata ».

Anche allora vi fu chi non avendo saputo valutare giustamente il carattere e i limiti dello sciopero generale fu poi al momento della conclusione della lotta disilluso e parlò di sconfitta.

Un anno dopo, il 25 aprile 1945 i tedeschi e i fascisti furono definitivamente battuti e allora risultò chiaro a tutti il grande valore dello sciopero generale del marzo 1944.

(continua)

Oggi più di tre milioni di contadini poveri scendono in sciopero in tutta Italia: il loro salario basta appena a vivere per cinque mesi l'anno

SULLE SPIAGGE DI CRIMEA E NEI GOLFI FINNICI

Vacanze felici per tutti nel Paese del Socialismo

Ferie a piacimento: mare, laghi e montagne - Da Mosca ad Astrakan in battello - Le " dacie „ nella foresta e il soggiorno nelle grandi città

MOSCA, agosto.

Le ferie nell'U.R.S.S. Un argomento che interessa ben da vicino, e proprio di questi giorni, tempo di ferie anche in Italia, la curiosità dei lavoratori italiani.

Il colore, le descrizioni, le informazioni che possiamo trarne hanno però subito bisogno di una considerazione preliminare, che par piccola ed è fondamentale.

Io non vi parlerò, come a profusione e senza risparmio di colore fanno i vari gazzettieri borghesi, di spiagge popolate dal gran mondo, di ondine di lusso, di « bikini » e di « slips »; dei pettegolezzi sulla contessa X o sull'industriale Y. Per il semplice fatto che le spiagge della Crimea, i laghi, le foreste di Leningrado, i monti del Caucaso, sono popolati nel paese del socialismo da un altro pubblico, da un pubblico di lavoratori.

Il diritto alle ferie è garantito dalla Costituzione, e il periodo di riposo varia da un mese ad un mese e mezzo, a seconda dell'anzianità di servizio.

Il lavoratore, operaio od impiegato, sia esso di Mosca, di Leningrado o di una delle tante città sovietiche, che va in ferie, ha davanti a sè la massima scelta.

Egli dispone della « putiofka », la carta che dà diritto al viaggio ed al soggiorno nei campeggi dipendenti dal Consiglio centrale dei Sindacati e da altre istituzioni, nelle stazioni termali, balneari, nei sanatori.

La rete vastissima di queste istituzioni fa sì che il moscovita, ad esempio, possa recarsi a suo piacimento nel Caucaso, dove ci sono le celebri stazioni termali, nei dintorni di Odessa, nel golfo di Finlandia, nei Carpazi, sulle spiagge della Crimea. Se non ha l'intenzione di esporsi alla fatica di lunghi viaggi e preferisce trascorrere le vacanze con la famiglia ed i bambini ha a sua disposizione le numerosissime « dacie » (villette di legno) che si trovano tra le foreste che circondano Mosca.

Le « dacie » nella foresta per decine di chilometri

Diverse ferrovie elettriche intercomunali guidano il viaggiatore in queste borgate di villette che continuano serpeggianti lungo la foresta, per decine di chilometri. L'aspetto di questi villaggi è unico. Viali lunghissimi si aprono nella foresta lungo le case e di notte tutto il bosco si colora e si anima della luce e dei rumori del villaggio.

Chi ha dei difetti fisici da curare, delle indisposizioni, si reca nei sanatori, che non vogliono affatto dire ospedali perchè sono semplici luoghi di cura, scelti in un clima adatto al risanamento, dove le visite mediche e la terapia non pregiudicano affatto l'ambiente di vacanza.

Una istituzione curiosissima è « il sanatorio navigante ». Il 24 luglio ha levato l'ancora dal porto di Khimki, presso Mosca, il piroscafo fluviale « Comune di Gorki » con a bordo 170 persone in cura e con un itinerario di crociera fino ad Astrakan, con fermate intermedie. Il viaggio attraverso il Volga ed i suoi affluenti dura 26 giorni.

Non credo con questo d'avere dato un'idea esatta delle vacanze nell'U.R.S.S. Non l'ho data anzitutto perchè non posso portarvi a vedere l'incanto di paesaggi così diversi da quelli italiani, e il movimento, la vitalità, la vivacità della vita delle stazioni balneari.

E poi, c'è chi non ha nessuna intenzione di allontanarsi, ad esempio da Mosca o da Leningrado.

Per costui, nel seno stesso della grande metropoli esistono vari parchi di cultura, dove si pensa a tutte le età e a tutte le esigenze. Il parco si apre alle 9 di mattina. I bambini hanno una quantità di balocchi a loro disposizione. Per quelli che vanno a scuola, palestre sportive, campi di football di tennis, di pallacanestro. Piccoli club sono aperti per i giovani modellisti, pittori, musicisti, scacchisti. Balli, cinematografi, sale di lettura, padiglioni di teatro o per concerti rimangono le massime attrattive per i lavoratori e le lavoratrici.

« L'isola dei balli » un teatro sul lago

Nel parco Gorki c'è, unico nel suo genere, il teatro coreografico « Ostrar Kauser » (L'isola dei balli). Le scene di questo teatro si trovano sull'isola dello stagno ricoperta di piante secolari. I posti degli spettatori sono separati dal palcoscenico naturale dalle acque dello stagno. I proiettori danno di notte al luogo una atmosfera fiabesca.

E i bambini? Possono andare in vacanza? Dai sette ai quindici anni (per i più piccoli nidi e giardini d'infanzia sono sparsi un po' dappertutto) i bambini hanno come i grandi, le loro stazioni estive, dipendenti dai vari sindacati, dove sono sorvegliati da medici e da maestre specializzate. Quest'anno più di 6 mila campeggi per bambini, sono stati organizzati dai sindacati, e 2 mila e 500 stazioni urbane per 2 milioni 650 mila scolari.

Le spese d'organizzazione delle vacanze estive dei fanciulli sono coperte dal bilancio della assicurazione sociale. E non solo per i bambini. Per il 1948 la quarta sessione del Consiglio superiore dell'URSS ha votato per l'« assicurazione sociale » un bilancio di 15 miliardi e 700 milioni di rubli, con un aumento rispetto al 1947 di un miliardo e 100 milioni.

I contadini, che durante l'estate hanno i lavori più gravosi, ricevono la sera nei « kolkos » la visita di compagnie teatrali, scelte tra quelle moscovite o in genere tra le migliori dell'Unione Sovietica.

Non per questo durante l'estate la vita teatrale s'interrompe a Mosca.

All'inizio della stagione il Teatro d'Arte di Mosca ha dato due prime: La Foresta, commedia del classico drammaturgo russo Alessandro Ostrorskij e I dodici mesi, racconto del poeta sovietico S. Marsciuk, adattato specialmente alle « matinées » dei bambini.

E si consideri che la guerra (cioè i tedeschi) ha particolarmente infierito contro le stazioni termali, balneari e contro i sanatori del Caucaso.

Qui, sulla riviera, la celebre stazione di cura « Soci Matsèsta », la « città giardino », attende più di 100 mila ospiti che verranno a curarsi o semplicemente a riposarsi. Sono stati spesi 9 milioni di rubli per la rimessa in funzione della spiaggia danneggiata dai tedeschi.

Quest'anno l'estate in Russia è particolarmente calda, con abbondanti piogge. Purtroppo, però, è quasi alla fine.

I lavoratori torneranno alle officine e agli uffici. Torneranno però con la serenità di chi sa che il proprio lavoro non è sfruttato da nessuno e che lo Stato in cui vive serve gli interessi della collettività.

SERGHIEI KORAKIN

I vincitori del Premio Viareggio, Elsa Morante e Aldo Palazzeschi posano dinanzi all'obbiettivo assieme a Sibilla Aleramo che con il suo bel libro di poesie « Selva d'amore » si è aggiudicato il « Premio Versilia »

Una veduta dell'accogliente Casa diriposo per i lavoratori, istituita presso Mariupol

IL FESTIVAL VENEZIANO DEL CINEMA

"Una storia della Louisiana„ segna un regresso per Flaherty

L'americano " Doppia vita „ di George Cukor e l'austriaco " L'altra vita „ di Steinbeck completano la seconda giornata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 20. — Quest'anno il Festival ha abbandonato la bella iniziativa dell'anno scorso di organizzare proiezioni retrospettive di classici della cinematografia e rassegne organiche delle opere di registi importanti. Ragione per cui dovremo accontentarci di scoprire isolatamente qualche film degno di figurare in una mostra d'Arte, in mezzo alla congerie di materiale ingombrante che il programma contempla.

Nè il film austriaco « L'altra vita » nè quello americano « Doppia vita » meritano più che un cenno.

Quest'ultimo è la storia di un attore che a furia di recitare la parte di Otello e di strangolare Desdemona sul teatro spedisce al creatore una donna anche nella vita.

Il Premio Oscar 1947 attribuito a Ronald Colman per l'interpretazione di « Doppia vita » deve essere inteso come un riconoscimento alla quasi trentennale attività di questo attore inglese sullo schermo americano.

Stasera la Mostra ha registrato una proiezione di notevole interesse con la *prima mondiale* di « Una storia della Louisiana » prodotto e girato dal documentarista irlandese Robert J. Flaherty, l'autore del famoso film di mare « L'uomo di Aran ».

Da parecchi anni Flaherty si trova negli Stati Uniti dove per la sua attività di cineasta serio, scrupoloso, osservatore della verità, egli si è tenuto al margine della produzione. Lo scandalo del documentario « Terra », le cui copie sono state proibite e forse sono andate distrutte a cura dello stesso governo che aveva commissionato il film, ha suscitato tempo fa riprovazione in tutto il mondo civile.

Flaherty nell'intento di rappresentare con obbiettività alcuni lati delle condizioni agricole degli Stati Uniti vi aveva lavorato per mesi e mesi appassionatamente. E, mentre il suo estro romantico, che gli conoscevamo dall'« Uomo di Aran » e anche prima, aveva creato nei film alcune impressionanti scene di natura, egli con inconsueto metodo di rude e spericolata osservazione era riuscito ad illuminare molti e molti particolari del sistema agricolo americano. Particolari che, certo, non gli erano stati « commissionati » dal governo.

« Non molti hanno visto « Terra », ma quei pochi son tutti concordi nell'affermare che il film tornava come un boomerang a colpire i mandanti, cioè coloro che volevano un artista sincero al servizio di interessi di propaganda faziosa.

Joris Ivens l'altro grande documentarista le cui opere non hanno ignorato le continue persecuzioni dei governi reazionari, e che in America aveva seguito il lavoro di Flaherty e visto « Terra » prima che fosse tolto dalla circolazione, mi dichiarava recentemente a Praga che per la prima volta Flaherty aveva saputo creare con « Terra » un film veramente « sociale » girando le cose più dure della vita degli emigranti negli Stati Uniti. Dolorosa tragedia che, nelle pagine del romanzo « Furore » di Steinbeck e nell'omonimo film trattone da John Ford, aveva trovato i suoi accenti disperati, ma che qui, nelle immagini di Flaherty, riusciva ancora più sconvolgente, trattandosi d'una fedele riproduzione documentaria di fatti reali.

Scusatemi se ho ricordato, e con una certa amplezza, il caso di « Terra », ma era necessario per comprendere che un successivo film di Flaherty in America non avrebbe potuto in nessun modo conservare lo stesso tenore. Sebbene « Una storia della Louisiana » sia di produzione indipendente e non venga contemplato nel programma ufficiale delle grandi case americane in questa Mostra, tuttavia Flaherty ha avuto intorno a sè un'atmosfera di giustificato sospetto fin dall'inizio della lavorazione.

Tuttavia i registi cinematografici in America sono costretti a venire a patti quando si mettono in mente di toccare un argomento di portata sociale. Nell'« Uomo del Sud », che abbiamo visto in Italia lo stesso Jean Renoir, che in Francia era stato artista di audace indipendenza ideologica, affrontando il problema contadino negli Stati Uniti aveva falsato la realtà, riducendo ad una lisitica, quella che si presentava invece come una necessità di organizzazione e di lotta sociale.

Così Flaherty in « Una storia della Louisiana » è venuto a gravi compromessi, polverizzando nella seconda metà e nella mancata conclusione del film, l'efficace apertura iniziale su quel mondo di coloni di origine francese, tra paludi e savane ancor chiuse al progresso, di una arretrata regione degli Stati Uniti.

UGO CASIRAGHI

IL CONGRESSO DI WROCLAW

La prossima partenza della delegazione italiana

La delegazione italiana al Congresso Mondiale degli Intellettuali per la Pace che si svolgerà a Wroclow (Polonia) dal 25 al 28 agosto, composta di circa 30 delegati e ai cui seguito si accompagnano inviati speciali del Corriere della Sera, di Milano Sera, della Stampa, dell'Unità, dell'Avanti, dell'Italia Socialista, dell'Europeo, di Omnibus, di Vie Nuove ecc. partirà da Roma il 23 agosto in Aereo.

Tutti i delegati residenti fuori Roma si troveranno nel pomeriggio di domenica 22 agosto, dopo le ore 18, alla Casa della Cultura, in Via Santo Stefano del Cacco 16, Roma, per ricevere le ultime informazioni.

Lo Scià dell'Iran ricevuto da Pio XII

Lo Scià dell'Iran è stato ieri ricevuto da Pio XII nella sua residenza estiva di Castelgandolfo.

L. Papa ha decorato l'ospite dell'Ordine dello Speron d'Oro che viene di solito conferito ai non cattolici.

Tornato a Roma all'Hotel Excelsior, lo Scià ha ricevuto alle 12 la visita di cortesia del conte Sforza.

SUGGERIMENTI ALLA STORIA

di MASSIMO BONTEMPELLI

Riteniamo particolarmente interessante e degno di discussione questo articolo del nostro collaboratore, anche se alcuni suoi giudizi non sono da noi interamente condivisi.

Verso il 1815, Stendhal ammoniva i giovani con queste parole: « La nuova generazione non ha niente da continuare, ha tutto da creare. Il gran merito di Napoleone è di aver fatto piazza pulita ».

Si direbbe che Stendhal, che ci teneva a scrivere più per noi posteri che per i suoi contemporanei, prevedesse che il suo napoleonismo non sarebbe tutto stato di nostro gusto, e si preparava un'abile difesa. Comunque quelle parole sono il più intelligente monito che egli potesse tramandare proprio agli uomini di oggi. Senza intervento di nessun Napoleone, oggi c'è stato davvero qualche cosa che ha fatto in Europa (non ancora abbastanza) « piazza pulita ». La conseguenza vera e profonda di tutto il periodo « '14-'45 » (cioè due guerre e ponte tra esse il travaglio paradosso di un ventennio pesante) è appunto una nuova « piazza pulita » con non pochi caratteri di quella osservata da Stendhal. Coloro che hanno da tirare le somme di quei 32 anni, debbono essere tanto intelligenti da capire questo: che le due guerre, più quello che c'è stato in mezzo, di reale e diretto non hanno creato niente altro che macerie. Noi non le abbiamo ancora spazzate via, noi abbiamo anzi lasciato (e forse fu provvido) che si accumulassero in modo da individuarle bene. Fatto che avremo la « piazza pulita » che Stendhal a un secolo e mezzo di distanza ci raccomanda, dovremo metterci ad inventare tutto di nuovo. Inventare l'Europa. Ma da capo a fondo. Se cercherete di adoperare qualche pezzo di congegno che a qualcuno sembra rimasto utilizzabile, farete peggio: queste avanzie sono costosissime, c'è rischio di ingombrare gli ingranaggi della macchina nuova che trovato voi la fantasia della storia avrà saputo immaginare. Questo va ricordato specialmente ai giovani, che di loro natura amano per se stesso, perchè è nuovo.

Guardarsi, per carità, dal restaurare. Le restaurazioni non hanno mai fatto altro che rallentare il cammino della storia, spegnere ogni slancio creativo, svigorire le nuove radici della vita sociale. Nelle restaurazioni si assomma la stupidità della storia. Restaurare vuol dire tornare indietro, e la storia non può tornare indietro, e quando ce la sforzano, si stecca. Poi lei si rimetterà ad ogni modo ad andare avanti, ma quella stortura avrà fatto l'infelicità di alcune generazioni, che ci malediranno per avere tanto goffamente manomesso l'eredità preziosa, la « piazza pulita » che il travaglio dei più anziani aveva conseguito alla nostra.

(Caduto Napoleone, la gente non ha capito che quello che cadeva aveva buon diritto era il Napoleone divenuto antirivoluzionario, e non l'originario. Allora, in quel 1815 della Restaurazione-tipo, i parigini hanno fatto agli alleati le festose accoglienze che offendevano a morte Stendhal, « non mi rimane che un desiderio — scriveva — che questi vili che stanno a Parigi siano ben tartassati dai soldati prussiani che hanno preso alloggio nelle loro case ». I parigini non se ne erano accorti, che il morbo per cui Napoleone dovè cadere aveva già di prussiano).

Il bello si è che la storia in definitiva non ha mai restaurato niente. Quelle che si chiamano restaurazioni non si possono neppure definire riprese, non sono altro che rigurgiti. In quelle occasioni l'antistoria s'attacca a tutti i pretesti, sfratta tutti gli equivoci: come appunto quando dopo il 1815, invece di rifare al

1792 colse a pretesto la primitiva equivalenza Napoleone - Rivoluzione per favorire un rigurgito dell'antico regime, che si aveva il diritto di credere ben morto.

D'altro canto la Rivoluzione aveva cominciato a tradire se stessa fino dal '93. Intendiamoci: ogni rivoluzione deve durante il suo corso sopprimere la libertà, ma i risultati di ogni rivoluzione sono un aumento e trionfo e interpretazione di libertà. Talvolta le rivoluzioni sono tratte fatalmente a dimenticarlo o a non succedersi quando il tempo ascendente della rivoluzione è conchiuso.

Ma in natura tutto in qualche modo finisce con servire. Le restaurazioni, appunto nella loro azione di rigurgito, talora servono per staccare e far venire a galla, come alla superficie di un liquido che è stato sbattuto, grumi di sudiciume che erano radicati al fondo e di lì contaminavano tutta la massa, arrivati su, è più facile schiumarli e buttarli via.

Uno dei più grossi rigurgiti della storia è stato il nazifascismo. I grumi venuti a galla erano tanto visibili che riconoscerli e buttarli via dovrebbe essere stata, o essere, operazione rapida, e non va lasciata coprire da quella che Stalin ha chiamato « la ruggine burocratica » la quale si forma con grande rapidità, ed è sempre la più efficace allesta di tutte le restaurazioni.

(Come al fondo di ogni rivoluzione trovi le parole di Cristo, così al fondo di ogni restaurazione trovi il Concilio di Trento).

IN OGNI CELLULA
IN OGNI SEZIONE
IN OGNI LUOGO DI LAVORO

IL RITRATTO DEL CAPO DELLA CLASSE OPERAIA, DEI LAVORATORI ITALIANI!

Vera fotografia in cartoncino lucido, formato 18 per 24: Lire 175 - Franco di porto e imballo, ai C.D.S. provinciali sconto del 20%.

Inoltre il C.D.S. fornisce un ritratto grande di Palmiro Togliatti (ingrandimento in cartoncino opaco), formato 50 per 65. Viene spedito, in astuccio di cartone, franco di porto e imballo, per Lire 1.500. Ai C.D.S. provinciali sconto del 10%.

Effettuare le richieste ai C.D.S. provinciali o al C.D.S. Nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie del teatro

Il « Premio Riccione » 1948

Il 15 agosto u. s. a Riccione la giuria del « Premio Riccione » 1948, composta di Gherardi, Ruggi, Pandolfi, Ferrata, Verdi e Tibaldeschi ha assegnato il mezzo milione del premio fra le seguenti opere:

« Il Paese » di Guido Pugnetti. I premio di 250 000 lire. « I monti parlano » di Leopardo Napoloni (vincitore pseudonimo di qualche noto scrittore teatrale). Il premio di 150 000 lire. « Morte per Giovanna Lorena » di Ferruccio Troiani. III premio di 100 000 lire. Segnalati « Il paese promesso » di Ernesto Caballo, « Il giudizio universale » di Anna Bonacci e « Qui l'occidente » di Gioacchino Allista. Fuori concorso è stata considerata « Gente nel tempo » di Ivo Chiesa, perchè ispirata ad un romanzo di Massimo Bontempelli.

Guido Pugnetti, vincitore del primo premio e redattore della « Gazzetta Veneta », la sua commedia, di tono intimista, quasi cechoviano, narra il dramma di una famiglia durante l'ultima guerra. La commedia di Napoloni ha fatto pensare per lo stile e il modo di snodare la vicenda ad Ugo Betti, che sembrerebbe essere l'autore che si cela sotto lo strano pseudonimo « Morte per Giovanna Lorena » e la quinta opera di Ferruccio Troiani: per molti aspetti è la scoperta più significativa del concorso. Le altre opere di Troiani sono due atti in un atto, « Il Guido » e « Salvare Anna », e due commedie in tre o quattro atti, « Il Decimo anno » e « I candidati ». Fra i giovani autori Troiani si distingue per uno stile originale che ispira ai grandi modelli: Shakespeare, gli elisabettiani, Schiller, Calderon, di una suggestiva potenza lirica, e per un sottile raffinato senso polemico e ideologico che caratterizza la sua opera. « Morte per Giovanna Lorena » è la storia di una fanciulla appartenente ad un partito rivoluzionario che « prosegue » per suo conto la rivoluzione anche quando le due parti in lotta sono giunte al compromesso, pendendo così fuori della legge e della misericordia. E, se si vuole, un moderno rifacimento della leggenda della pulzella d'Orleans, ma estremamente superiore a quella recente di Maxwell Anderson, scritta egualmente su un testo politico e morale, ma con tutta la sciatteria e la banalità di cui può essere capace uno scrittore americano di propaganda.

Sembra che tutte le commedie vincenti e parte di quelle segnalate debbano nella prossima stagione venir rappresentate, allora dedicheremo ad esse un esame più completo e dettagliato.

(l. l.)

Al Festival di Venezia

Vito Pandolfi metterà in scena a Venezia, per il Festival Musicale, le due opere in un atto « L'incubo » di Riccardo Nielsen, e « Le Malheur d'Orpee » di Darius Milhaud, entrambe novità assolute per l'Italia.

Commedie italiane nuove

Ugo Betti ha terminato « Irene innocente », Leopoldo Trieste e Roberto Zerboni hanno entrambi una commedia nuova pronta. Sergio Solima ha terminato « La notte del sabbat » in tre atti e presto sarà rappresentato in America con gli « Uccisori » di cui è stata già preparata la traduzione. Leonida Repaci ha due commedie nuove. Alvaro ha terminato di scrivere quella iniziata lo scorso anno. Domenico Rea ne ha una pronta in tre atti « Massimo Bontempelli, dopo « Venezia salva » e « Innocenza di Camilla » ancora inedite, va a scriverne altre due a Venezia.

Teatro in Ungheria

Il Teatro Nazionale di Budapest ha pubblicato il manifesto della stagione '48-49 che comprende fra l'altro, « La Madre » di Karel Capek, « Il dilemma del dottore » di G. B. Shaw, « L'avaro » di Molière, « Fiorentinesejina » di Lope de Vega, il « 14 luglio » di Romain Rolland, « La scuola della maldicenza » di Sheridan, « Vascia Jelezenova » di Gorki, « La foresta » di Ostrovski. Inoltre una novità di Jlia Ezenburg, « Otelo », « Come vi piace » di Shakespeare, « Il Gabbiano » di Cechov, e una opera del popolare scrittore ungherese Ernest Madach. Il Teatro Nazionale è diretto da Tamas Major.

Corneille a Ginevra

Durante il terzo raduno internazionale di Ginevra che avrà luogo dal 1 all'11 settembre, Charles Dullin rappresenterà al Grand-Théatre il « Cinna » di Corneille.

Anna Magnani a teatro

Se glielo permetteranno gli impegni cinematografici, Anna Magnani quest'anno farà ritorno al teatro. Con lei debutterebbe in teatro Roberto Rossellini in qualità di regista. L'attrice presenterebbe ad « Hedda Gabler » di Ibsen.